

INFORMAZIONE TERRORISTA

di Lisa Morpurgo

L'informazione può diventare
terrorista per difetto,
eccesso o categorica falsità.

A quest'ultima, favorita
da una terminologia
tecnica apparentemente
inattaccabile, spetta
il Guinness dei primati.

scono promesse e speranze. Il parigino o il londinese, per forza d'abitudine, guarderà a destra e a sinistra in cerca di quella grande pianta topografica che, nella sua città, affianca sempre le stazioni del métro o dell'underground, ma non la troverà né lì, né accanto alla biglietteria, né oltre. Può solo augurarsi che i nomi dei capolinea, o delle fermate più importanti, lo aiutino a risolvere il dilemma: deve imboccare la scala di qua o quella di là per salire sulla vettura che lo porterà, poniamo, alla Stazione Nord? Ahimè, il mistero si infittisce fino ai limiti dell'angoscia, perché solo due nomi spiccano sulle scale suddette: «Romolo» da un lato e «Gorgonzola» dall'altro. Nomi celebri in tutto il mondo e che complicano le perplessità con alternative storico-gastronomiche, risolvibili solo da un passante non frettoloso e poliglotta.

Tanta trascuratezza da parte di un'azienda di trasporti urbani per altri versi efficacissima non trova spiegazione nella normale logica umana e ci rimanda alla logica zodiacale, l'unica in grado di illuminarci su certi comportamenti aberranti. La Metropolitana Milanese fu costruita, con grande ritardo rispetto a altre consorelle europee, all'inizio di un'epoca, diciamo così, euforica e che ci portò per tappe successive dal boom economico all'edonismo reaganiano. La civiltà dei consumi diventa la civiltà del benessere e della felicità per definizione obbligatoria, ma nel nostro mondo a impostazione patriarcale — come dimostra

l'inizio dello Zodiaco nel virilissimo segno dell'Ariete — trionfa la retorica del dolore e della sofferenza, e la felicità è vista con sospetto, tanto che, con provvedimento recente, un paragrafo in merito è stato soppresso dalla Costituzione degli Stati Uniti. Il potere, simboleggiato dal Capricorno e da Saturno, si sente sicuro solo quando tra i sudditi serpeggia la paura, e per diffonderla si serve dell'informazione terrorista.

L'informazione può diventare terrorista per difetto, per eccesso o per categorica falsità. L'informazione per difetto mira a sottrarci elementi di conoscenza utili, come dimostra l'esempio della Metropolitana Milanese, e l'analisi si potrebbe allargare agli uffici postali italiani, dove spesso il numero dello sportello non è affiancato da chiare specificazioni circa la funzione svolta, producendo inutili e ripetitive code, e dove soprattutto non è possibile comperare i francobolli («Vada alla tabaccheria di fronte» ci dice l'impiegata arcigna).

L'informazione per eccesso, al contrario della precedente, spazia nel campo dell'inutile e mira a avvelenare con sottili turbamenti i nostri gesti quotidiani. Il giradischi, o l'impianto stereo, per funzionare adeguatamente, secondo le istruzioni richiede tecniche da voli spaziali: guai se non è perfettamente orizzontale al suolo, evitare la vicinanza di fonti di calore, attenti all'umidità, però è pericolosa anche l'aria troppo secca, indispensabile cambia-

Il viaggiatore straniero che giunge alla Stazione Centrale di Milano viene spesso assalito da dure perplessità: i dépliant della sua agenzia turistica gli assicurano che la metropoli lombarda dispone di un'ottima rete di ferrovie sotterranee e egli intende servirsene perché le sue disponibilità finanziarie lo inducono a prendere un taxi solo in casi di emergenza. Inoltre, l'ingresso della MM si spalanca subito davanti ai suoi occhi, comodo e invitante. Ma li fini-

re la puntina dopo tot numero di esecuzioni. Poi accade che chi trascura di munirsi di filo a piombo e di livella, sfrutta lo spazio libero accanto al termosifone e non tiene un libro mastro per conteggiare l'ascolto dei dischi non ha mai problemi fuorché quello, squisitamente calvinista, legato al rimorso per la disobbedienza.

Più preoccupanti le minacce alla nostra integrità fisica, in agguato dovunque. La crema per il contorno degli occhi promette miracoli, però bisogna applicarla in modo che nemmeno una frazione di grammo penetri nell'occhio stesso; il che, se è forse possibile nella fase iniziale, viene poi vanificato dai continui movimenti delle palpebre. L'acquirente perplessa ha due scelte davanti a sé: trasferire il prodotto miracoloso in zone più sicure, per esempio il collo o il doppio mento, o sacrificare tutto alla bellezza rischiando una congiuntivite che tuttavia, come ci assicurano amiche stoiche, non si manifesta mai.

L'informazione per eccesso ha prodotto una sottospecie che potremmo definire lessicale, perché sostituisce sostantivi notissimi con circonlocuzioni complesse, dettate dal pudore demagogico o dal furore burocratico. Arzille signore ottantenni, avvezze alla consultazione del Tommaseo, inevitabilmente trasecolano sentendo parlare di «operatori ecologici», e giammai riusciranno a identificarli con i simpatici spazzini municipali. Meno arzigogolate, ma più ambigue, le definizioni di «non udente» e «non vedente», perché travalicano i chiari confini dove si muovono ciechi e sordi e si possono applicare a chi, per incoercibili idiosincrasie personali, non riesce a udire la voce di Sandra Milo o non riesce a vedere le apparizioni di Loredana Berté. Lo scopo apparente di questi eccessi linguistici è di non ferire dei minorati (fisici o professionali), ma il loro reale risultato terroristico è di mettere in evidenza una volontà di offendere che nessuno ha mai avuto, e un senso di vergogna per la propria menomazione che nessuno ha mai provato. Sarebbe interessante conoscere in proposito non solo il parere degli spazzini, ma anche quello di Omero, di Galilei, di Milton e di Beethoven.

Il furore burocratico non ha bisogno di nascondersi dietro schermi pietistici e va diritto per la sua strada con risultati a volte nettamente pericolosi. Una ragazzina francese *au pair*, assunta da amici miei nella loro villa di campagna, si trovò un giorno sola in casa con un bambino che si era ferito un braccio, cercando invano sulla guida telefonica la voce «ospedale», internazionalmente riconosciuta. Mai e poi mai, no-

La felicità è vista con sospetto,
trionfa la retorica del
dolore e della sofferenza.

Il potere, simboleggiato dal
Capricorno e da Saturno, si
sente sicuro solo quando fra
i sudditi serpeggia la paura...

nostante il suo affanno e le sue lacrime, sarebbe riuscita a indovinare che in Italia chi ha bisogno di soccorso urgente deve ricorrere alla misteriosa sigla Ussl.

Il Guinness dei primati, tuttavia, spetta all'informazione terroristica per categorica falsità, in quanto il linguaggio moderno sfrutta una terminologia tecnica apparentemente inattaccabile. La parola «statistica» ha addirittura un valore magico che sembra precludere ogni possibilità di critica o di discussione, e perciò viene sfoderata ormai in qualsiasi circostanza per imbambolarci. Il risultato è che dobbiamo usare quel dentifricio perché nell'ottanta per cento degli ultratrentenni si sviluppa la placca, dobbiamo bere quel digestivo perché le sue virtù sono state riscontrate dal settanta per cento dei medici bavaresi, mentre la crema anticellulite ha avuto effetti prodigiosi sul quarantadue per cento delle donne islandesi.

Saggiata la credulità della gente, si può procedere oltre con una sapiente manipolazione delle notizie, in tutti i campi. Prendiamo la politica: i grandi statisti del '700 per sconfiggere gli avversari leggevano Machiavelli, mentre dalla metà dell'800 alla seconda guerra mondiale si affidarono a Clausewitz; adesso non c'è alcun bisogno di tuffarsi in biblioteca perché basta ricorrere a una grande agenzia di pubblicità. Il nostro futuro non dipende dalle strategie ma dagli slogan e, da quanto è emerso negli ultimi tempi, anziché promettere il paradiso è meglio far correre la voce che il partito alternativo porterà tutti all'inferno. Il sistema è già stato ampiamente collaudato dagli spot televisivi che preferiscono illustrare le catastrofi provocate da una cami-

cia lavata senza ammorbidente anziché proporre i vantaggi di una camicia lavata con.

Dappertutto la paura emerge come *leitmotiv* e ha certo gioco facile nei campi dove già serpeggia per natura, come per esempio la salute. Gli storici del 2300 che si chineranno sui documenti relativi all'Aids saranno colti da vive perplessità: fu davvero una malattia o un'allucinazione collettiva, come quella che nel più remoto Medioevo portò allo sterminio delle streghe? E se si trattava di un morbo, venne affrontato con metodi razionali o irrazionali? Come mai le campagne di informazione dell'epoca si rivelano, a distanza di tre secoli, zeppe di contraddizioni e fatte apposta per confondere le idee? Un cortometraggio britannico, in particolare, scorrerà più volte sugli schermi dei nostri successori attoniti: inizia infatti limitando al crudo rapporto sessuale i pericoli di contagio e termina sconsigliando baci e abbracci post-goal a calciatori completamente vestiti che si esibiscono in pubblico. I più arditi tra questi storici del futuro avvanzeranno ipotesi curiose sulla permeabilità delle mutandine atletiche fine novecento, mentre i più logici dibatteranno a lungo un problema spinoso: il pubblico dell'epoca era davvero caduto a livelli minimi di intelligenza oppure fingeva solo di esserlo? Sapeva o non sapeva contare? Come mai accettava a bocca chiusa sia la notizia dell'imminente scoperta di un vaccino sia quella che nel giro di un decennio l'Aids avrebbe falciato cento milioni di vite? Anche i futuri esperti in statistica avranno il loro bel daffare perché si troveranno di fronte a dati inconciliabili: da un lato il rapidissimo moltiplicarsi dei portatori sani poteva solo dipendere, calcolatore alla mano, da un'attività sessuale frenetica e indiscriminata di tutti gli abitanti del pianeta; dall'altro una documentazione fittissima tratta dagli archivi psichiatrici, dalle cartelle cliniche e dagli epistolari femminili dimostrava il contrario. Nel campo dei vari specialisti si scateneranno dotte e ghiotte polemiche dove, ci si può scommettere, affiorerà spesso l'episodio di Gary Hart con gli impliciti gravi dilemmi: se il mondo era davvero popolato di infocati mandrilli, perché tanto scandalo per una semplice scappatella? E se invece (come sosterranno altri) l'Aids fu inventato per giustificare un'avanzante ondata di impotenza, perché uno dei rari esempi di vigore virile non fu accolto dagli applausi? Povero Manzoni, altro che la gloria di Napoleone. Le ardue sentenze dei posteri si accaniranno sui segreti d'alcova.

Sugli schermi in mondovisione il volto di Oliver North è sano e testardo, con quei begli occhi chiari specchio del nulla. John Ford, in uno dei suoi western famosi, gli avrebbe affidato la parte di un sergente anziano senza speranza di carriera, pronto a obbedire agli ordini e a accoppiare qualche indiano più del necessario. Pointdexter invece è tutt'altra faccenda: ovvio che non ha mai cavalcato in vita sua, ma non si stacca dalla borsa dei documenti e scivola via tra le domande con l'aria di pensare a altro. John Ford gli avrebbe messo addosso i panni di un *carpet bagger* in un film post-guerra di secessione. Nella loro sceneggiata autentica, di fronte alla commissione d'inchiesta, questa aderenza al folklore mitico statunitense li salva, e salva anche Reagan-Custer dalla vergogna del suo Little Big Horn (poiché se si è sconfitti dai pellerossa, ciò dimostra una volta di più che i pellerossa sono i cattivi).

Mentre si svolgevano questi memorabili eventi, un'altra notizia scuoteva l'opinione pubblica sulle spiagge estive: la bellissima moglie di Sylvester Stallone tradiva il marito, spudoratamente e esibizionisticamente, con una donna. Peggio ancora: dalle indiscrezioni trapelate qua e là si intuiva che Sylvester non si era mai reso conto dei gusti particolari di Brigitte nemmeno nell'intimità dell'alcova, perché l'alcova l'aveva frequentata pochissimo.

Crollavano così, sotto il sole di luglio, le due leggendarie immagini di Rambo, quella cinematografica e quella assunta *motu proprio* da un presidente smanioso

Sono molti i segni che indicano una generale tendenza al livellamento. In un mondo dove la perfezione è imposta dai messaggi ossessivi del cinema, della televisione e della pubblicità, essere lontani dalla perfezione diventa una importante carta vincente.

In fondo basta una guêpière per diventare Marilyn, una sedia e un cilindro per diventare Marlene. Se c'è riuscita Madonna forse ci può riuscire chiunque, qualsiasi ragazzina vede spalancarsi le porte della speranza.

di far rivivere nel suo paese lo spirito della vecchia frontiera. Per l'astrologa, che non crede alle coincidenze, l'effetto di alcune posizioni planetarie risulta determinante.

Dopo i lunghi passaggi in Sagittario, che hanno disgregato il giovanilismo trionfalistico e sepolto la generazione sessantottina, gli altrettanto lunghi passaggi in Capricorno si preparano a demolire il *machismo* dell'Ariete, tutto muscoli, pistole e smargiassate. Come direbbero i pubblicitari, l'immagine supervirile ha un impatto sempre più debole sul target, si è svuotata dentro e riesce solo a lanciare messaggi gestuali. Nell'ultimo film su Al Capone, De Niro si è calato nell'aspetto fisico del personaggio con meticolosità maniacale, comprando addirittura scarpe e camicie dai vecchi fornitori del gangster, ma ha rinunciato a incarnarne lo spirito e ha tradotto la violenza mentale in efferatezza muscolare, teste spaccate a colpi di mazza con uno schiocco da popone sfracellato e amplificato nella colonna sonora, corpi smembrati, tutto un *Gran Guignol* dove l'effetto è molto più enfatizzato della causa. Se ipotizzassimo una traduzione psicologica simultanea, anche se un po' rozza, potremmo dire: bastano le camicie e le scarpe di Al Capone per sterminare i nemici.

Questo sottile equivoco tra ciò che si fa e il perché lo si fa nasce dal culto della visualizzazione e è suscettibile di ambigui sviluppi. Mentre, secondo i mass media, tre quarti dei maschi americani nel luglio scorso andavano dal parrucchiere chiedendo un taglio alla Ollie, sondaggi computerizzati sull'opinione pubblica rivelavano che le esibizioni televisive dello stesso Oliver North erano state giudicate negativamente dal settanta per cento della popolazione statunitense.

Lo sconcertante divario tra i due responsi si spiega con la diversità di campionatura: maschile nel primo caso, mista nel secondo. Alle donne, Rambo, con i suoi epigoni, piace moderatamente o nient'affatto. Quando furoreggiavano i suoi film, numerati come in una genealogia

LA

IA FAC

regale, il pubblico era composto prevalentemente da teen-ager in stato di confusione ormonica e da adulti con blocchi adolescenziali. Gli stessi che, allora come oggi, seguono con fervore ipnotico gli spettacoli più monotoni e noiosi del mondo, ossia le corse automobilistiche e motociclistiche in circuito, riti virili organizzati attorno a un totem fallico. Ma, se Giulio Andreotti mi consente una parafrasi, il totem è venerato soprattutto da chi non ce l'ha, e le donne normali, de-complexate, lo sanno benissimo.

Humphrey Bogarth, massimo sex-symbol di un quasi recente passato, esprimeva una virilità totale con una gestualità minima, racchiusa tra le pieghe della bocca e quelle del suo celeberrimo impermeabile, un trench perfetto che, anche nei film in bianco e nero, appariva appena uscito dalla tintoria. Tanto bastava, fino agli anni Sessanta, per erigere un contraltare da opporre ai Tarzan fallulli. Ora non più. Posto di fronte al dilagare dei Rambo rampanti l'uomo autentico deve ricorrere alla sottovalutazione ironica, all'*understatement* allusivo. Il trench di Bogarth diventa lo spolverino consunto e sporchiccio di Peter Falk-tenente Colombo e lo spettatore è invitato a seguire un sofisticato processo mentale per collegare l'apparente trascuratezza con una smagliante efficienza investigativa. Ma la trovata funziona e ha successo, Colombo è l'anti-yuppy e dunque il conforto di tutti i lavoratori non emergenti, amareggiati dalla convinzione che chi li ha scavalcati vale meno di loro e è stato solo tanto furbo da scegliersi un buon sarto. A riprova, l'ispettore Derrick, con la sua eleganza impeccabile e un po' prussiana, provoca lo sbadiglio; e naufraga addirittura sui minimi di ascolto quel Sonny Crockett di Miami Vice che non può certo comprarsi col solo stipendio la sua Ferrari e il suo look firmato e insomma, anche se lo script non lo dice, deve per forza sguazzare nelle tangenti.

Molti scrittori di gialli si sono ormai adeguati alla regola del «trasandato è bello». Il detective protagonista dei romanzi di Kaminski è addirittura un rudere piegato in due dall'artrosi, riluttante a usare la pistola e terrorizzato da un fratello poliziotto che lo picchia non appena se lo vede davanti; e il George Kennedy di George Kennedy, che finge di narrare le

proprie avventure, è solo un dilettante un po' pasticciaccio spesso aiutato dalla fortuna. Siamo in un clima domestico di pochi quattrini, di tramezzini ingoiati in fretta, di molte fatiche e di molto ingegno. Gli eroi duri e violenti di Spillane, di Philip Marlowe e di Richard Prather sono spariti dalle librerie, gli editori sanno che il genere va maluccio, a meno che non si riescano a vendere i diritti cinematografici, perché il *macho* scacciato dalla pagina scritta viene imposto sui grandi schermi e c'è da chiedersi come mai nessuno abbia ancora collegato la crisi del cinema con questo divario sempre più netto tra le opinioni dei produttori e i gusti del grande pubblico. Forse anche i produttori obbediscono ai riflessi condizionati di una virilità minacciata e messa in discussione, e investono miliardi in un'operazione liberatoria, che crei attorno a loro la solidarietà degli adoratori di Rambo.

I segnali di mansuetudine e di sottomissione sono invece molti, e la tendenza al livellamento si manifesta nei settori più impensati. Durante i recenti campionati mondiali di atletica a Roma, i commentatori e le telecamere ignoravano quasi totalmente le gare di salto in alto e di salto con l'asta. Mentre si udiva l'urlo della folla entusiasta per le imprese di Bubka e di Vigneron, lo spettatore casalingo restava inchiodato sull'immagine di un lanciatore di peso ancora in tuta e in fase di riscaldamento, senza riuscire a sapere che cosa accadesse altrove. Il fatto che le gare di salto in lungo fossero invece trasmesse con molta cura ci porta a una chiara conclusione: un moto inconscio e collettivo ha suggerito all'intero staff della Rai di osservare solo tutto ciò che si svolgeva a livello del suolo, su quel raso-terra che conforta gli umili.

Anche il pubblico femminile è alla ricerca del suo tenente Colombo e l'ha trovato in Madonna. Sia per l'osservatore disincantato, sia per il vero appassionato di pop, il concerto di Torino fu ben lontano dal successo descritto dai mass media. Se ne accorse persino la diva, che verso la fine, mentre il pubblico intonava per la quarta volta una cantilena calcistico-derisoria, borbottò stizzita «those Italians...» e forse fu sul punto di lasciarsi sfuggire una battuta velenosa. Lo spettacolo, d'altronde, era di una provvisorietà sconcertante: i due fiocchi che spuntano

dal reggipetto di Madonna all'altezza dei capezzoli sono una trovata delle danzatrici del ventre dei nigh più economici del Cairo, destinati agli *all-inclusive tour* in bassa stagione; ma la nostra biondina, a differenza dei suoi modelli egiziani, quei fiocchetti non sa nemmeno farli roteare. Il costume più elaborato, quello che accompagna l'esecuzione di *Material Girl*, sembra ispirato dai cataloghi olandesi per la vendita dei bulbi di tulipani per corrispondenza, e con una simile mise il lancio delle mutandine risulta sbalorditivo, fa pensare a un Trio Lescano improvvisamente impazzito dopo l'annuncio del Patto di Monaco nel 1938. Non parliamo poi dei comprimari che assecondano le danze della *material girl*, due scassati fac-simile dei fratelli De Regge che tentano di spacciarsi per creature di Bob Fosse e alla fine spalancano due valigette da gangster piene di biglietti del tram con la speranza di ricreare l'atmosfera di *Money money* in Cabaret. Non bastano il lancio pubblicitario e la manipolazione dei mass media per trasformare un simile sfacelo in uno dei più grossi affari del secolo. La ragione è un'altra: coscientemente e inconsciamente, Madonna si è inserita nel filone degli impermeabili lisi, dei detective zoppicanti, degli atleti che non si staccano da terra. È lontanissima dalla perfezione e ciò diventa una formidabile carta vincente in un mondo dove la perfezione è imposta dai messaggi ossessivi della pubblicità, del cinema, della televisione, delle riviste illustrate. Scrutando le sue rughe, i suoi capelli abbioccati dal sudore, la sua volgarità da balera paesana, qualsiasi ragazzina bruttarella vede spalancarsi le porte della speranza. In fondo, basta una guèpière per diventare Marilyn, e basta aggiungere alla guèpière un cilindro e una sedia per diventare Marlene. Se c'è riuscita Madonna, ci può riuscire chiunque. Il successo è alla portata di tutti.

LA E' LA UA